

**SCUOLA GENITORI 2015/2016**  
**(Vicenza)**

**“Subculture giovanili e internet. Il linguaggio della nuova generazione”**

**Anita Macente - Roberto Morello**

**Vicenza, 11 dicembre 2015**

**Anita Macente**

Questa sera parliamo di subculture. Di subculture e Internet.

Il discorso riguarda i ragazzi, spesso adolescenti, ma anche giovani adulti e adulti. Di subculture ce ne sono sempre state, ma oggi utilizzano i nuovi strumenti per comunicare.

In sostanza queste subculture riuniscono persone con interessi comuni, ad esempio la musica. Sono gruppi che rispondono alla necessità di trovare dei simili che parlano lo stesso linguaggio. Da questo punto di vista non c'è nulla di male, per esempio nel seguire un proprio interesse per i film fantasy partecipando poi a incontri e feste vestiti da hobbit, e così via. In sé, i gruppi non sono negativi, ma può essere negativo il tipo di messaggio che lanciano, perché alcuni affermano che il suicidio, l'autolesionismo o l'anoressia sono giuste cose.

Fra i vari gruppi ci sono gli Emo che derivano dal punk, un filone del punk che aveva la volontà di emozionare lo spettatore, quindi si tratta di ragazzi molto sensibili. Per la loro sensibilità e per questo senso di depressione che hanno e che è insito in questo tipo di subcultura sono propensi all'autolesionismo che è dato proprio da questa noia interiore, da questa morte delle emozioni e per sentirsi vivi praticano l'autolesionismo, soprattutto tagliandosi. Quindi il taglio della lametta ti fa sentire ancora vivo e ti fa provare emozioni che altrimenti non sentiresti.

L'autolesionismo non è un fenomeno solo degli Emo, purtroppo è un fenomeno sempre più in aumento, soprattutto fra gli adolescenti, anche in mondi che non penseremmo, come quello degli One Directions. A seguito dell'uscita di uno dei componenti dal gruppo, c'è stato un movimento di massa che per convincere uno dei cantanti a non andarsene ha creato l'hashtag “cut for dying”, “tagliatevi per lui”. In modo che preso dal senso di colpa il cantante non lasciasse il gruppo.

Migliaia di ragazzine di tutto il mondo si sono tagliate e hanno postato le loro foto in Rete. Una ragazzina di 12 anni, di Lecce, ha rischiato grosso perché si è ferita profondamente. Per fortuna il papà se ne è accorto ed ora la Procura ha messo sotto torchio i profili della One directioner italiane, si chiamano così le loro fans, perché c'è stata un'istigazione all'autolesionismo.

Un fenomeno quindi troppo, troppo diffuso. Un fenomeno che molto spesso, troppo spesso, va a braccetto con il desiderio di morte. Un desiderio di morte che è facilissimo assecondare nella Rete, perché si trovano tanti siti che ti danno tutta una serie di suggerimenti su come suicidarti.

Vediamo un esempio di questi siti in cui una ragazza lancia un messaggio dicendo che vuole togliersi la vita e chiede che chi ha lo stesso desiderio le scriva, magari anche indicando modi e strumenti sicuri per farla finita. Le risposte poi ci sono e si crea un collegamento fra chi ha lanciato il messaggio e chi lo condivide.

Esempi del genere ce ne sono molti e non si tratta di richieste di aiuto, perché purtroppo di casi come questo che poi effettivamente non vanno a finire bene ce ne sono troppi.

Esempio: 2010 Venezia – San Donà di Piave, un diciassettenne, in questo caso Emo, ma non vuol dire, lancia un messaggio in Rete che la vuole far finita e lo fa davvero.

2015 Napoli, un diciannovenne annuncia il suicidio su Facebook e poi muore.

Un altro, 45 anni, annuncia il suicidio, ma non ci riesce. Ultimo esempio di questi giorni: Sinead o'Connor, famosissima cantante, annuncia il suicidio su Facebook, ma la fermano in tempo, anche se ha già detto che ci riproverà. Ce ne sono almeno cinque su un mese di ragazzi che decidono di farla finita, che possono annunciarlo sui siti o no. Si tratta di ragazzi fragili, la fragilità è uno dei problemi maggiori dei nostri giorni nei giovani. E si tratta di ragazzi che hanno assolutamente bisogno di essere seguiti.

Poi ci sono altre due subculture: Scene Queens e Suicide Girls. Sembrano simili, ma hanno tantissime differenze. Le Scene Queens sono minorenni, fanno sexting per attirare una schiera di follower, si fanno foto di nudo o filmini durante i loro approcci per attirare seguaci e sono propense all'anoressia e alla bulimia. Le Suicide Girls, invece, sono maggiorenne, sono modelle di nudo che fanno parte di un sito che ha questo nome, sono modelle che fanno parte di varie subculture e si ispirano alle pin up degli anni 50, quindi non sono magre, non hanno disturbi alimentari. Il problema non è che ci sono delle foto di nudo, il problema sta invece nelle immagini di anoressiche. Perché abbiamo un grosso problema di anoressia e bulimia e ci sono dei siti, per es. Proana e Promia, che inneggiano alla magrezza estrema. Aiutano le ragazze a dimagrire sempre di più. Se voi cercate su Google ne trovate moltissimi di questi siti. Questi sono solo un esempio. E danno suggerimenti su come dimagrire, come ad esempio su Proana, indicando delle diete a basso apporto calorico che non superino le 500 calorie. Quindi si seguono questi siti, non solo per imparare a dimagrire, ma anche per imparare a non mangiare, o a mangiare il meno possibile, per esempio una volta al giorno. E troviamo poi le testimonianze in Rete di chi segue questa filosofia (e si vede la "confessione" di una ragazzina di 11 anni).

Messaggi di questo tipo se ne trovano molti in Rete, senza nessuna difficoltà. E il fenomeno dell'anoressia si sta diffondendo e soprattutto si sta abbassando l'età. In Italia si iniziano a trovare casi a partire dagli 8 anni. In Rete si trova tutto il programma, giorno per giorno, della ABC Diet, cioè la dieta che devono seguire, e vediamo come in alcuni giorni possano mangiare fino a 150 calorie. In pratica si lasciano morire di fame.

Aprò poi un altro capitolo, che è nuovo e inedito nel mio programma in cui vediamo le forme di imbecillità più estrema. La prima: il “flash indiano”, lo svenimento indotto. Caso recentissimo, una scuola ci ha chiesto di intervenire perché ragazzini di 12, 13 anni si provocavano lo svenimento per gioco. Vuol dire che fanno andare la pressione in iperventilazione, poi abbracciano forte da dietro il compagno sul torace, facendo in modo che il ragazzo non possa respirare e che svenga. Poi dopo un po' lo rianimano... se va bene. Dalla metà degli anni Novanta ad oggi sono stati 544 i casi nel mondo di morte per svenimento indotto. Ma cosa succede quando si fanno di questi giochini? Si può arrivare a spasmi, tremori, attacchi epilettici, amnesia, danni irreversibili al cervello, demenza, fino alla morte. Ma per loro è un gioco. E come fanno a scoprire questi giochi? Cercandoli in Internet, in due secondi.

Altro gioco, di cui si è parlato molto anche in televisione, è il “knockout game”, per cui per strada i ragazzi colpiscono con un pugno forte passanti sconosciuti. In alcuni casi i passanti cadono, si spaccano il naso o svenono, ma in America ci sono già stati tre decessi e sta indagando anche l'FBI su questa nuova moda. E come fanno a scoprirli? Sempre nello stesso modo: su Internet, su YouTube in questo caso. Ho parlato di forme di imbecillità perché non saprei che altro termine usare.

Poi c'è un altro problema che dobbiamo affrontare proprio in questo periodo storico, ovvero un nuovo adescamento, che non è nuovo nel tipo, è nuovo il soggetto che lo fa: Isis. Le tecniche che utilizzano per reclutare le persone, anche gli italiani, tramite la Rete. Loro utilizzano tantissimo i social, la Rete, pubblicano i video delle esecuzioni per suscitare emozioni, reazioni. E scatta la Sindrome di Stoccolma, in cui la vittima diventa in qualche modo complice/alleato del carnefice e quindi abbiamo un “love bombing”. Così l'occidentale che si avvicina a questo fenomeno vede che non sono poi così male. E inizia l'indottrinamento, fatto attraverso immagini, musica e soprattutto videogiochi. L'Isis li utilizza moltissimo in Rete, su Wired per esempio, si parla delle varie tipologie di video che vengono utilizzate per attirare lanciando il messaggio che quello che si vede nel video loro lo fanno per davvero. I Foreign Fighters, quindi, sono spesso ragazzi e ragazze attirati da un mondo che sembra essere interessante, molti sono anche sociopatici. Ci sono casi di

ragazzine, pensiamo a quelle austriache di 16 e 17 anni, che vengono adescate con la promessa di un mondo meraviglioso. E l'hanno fatto tramite la Rete.

“I have a dream”. Io ho un sogno in cui tutto questo che vi ho spiegato i nostri ragazzi un giorno lo capiscano, che tutto questo possa non essere più un rischio per loro. E' un sogno, ma spero che almeno un po' si possa avverare.

## **Roberto Morello**

Riprendo il discorso iniziato nell'altro incontro ricordando che prima bisogna capire le regole, per capire i comportamenti dei nostri ragazzi. Nei libri che abbiamo scritto si affrontano i temi delle regole e di cosa accade se non si seguono e se non c'è dialogo... Beh non per tutti.

La Rete resta comunque uno strumento fantastico, ma noi ci siamo specializzati sugli aspetti negativi della Rete.

Vorrei partire da una frase: “I bastoni e le pietre possono rompere le mie ossa, ma le parole non mi feriranno mai”. Fa molto più male un bastone, rispetto ad un'offesa, anche se noi diciamo che le parole tagliano, fanno male. E visto che parliamo di Rete, dobbiamo fare attenzione proprio a ciò che si scrive, alle parole, e a ciò che si inserisce come foto e video.

Vi ho già parlato della “nomofobia”, ovvero della paura di restare sconnessi, che spesso colpisce i nostri figli che hanno sempre la necessità di essere connessi (“Condivido quindi esisto”, è uno dei capitoli che ho scritto). Soffrono anche di altre cose, come “continuous spatial attention”, ovvero che rispetto a noi i nostri ragazzi si circondano di tante app contemporaneamente (whatsapp, instagram, messenger, ecc.) per essere allineati con tutte le novità che esistono.

Tutte queste app e piattaforme servono per loro per non perdere delle opportunità. E non basta più il giorno, ma c'è una nuova moda che è il “vamping”, ovvero darsi appuntamento di notte per chattare, inviare commenti, postare foto, ecc. E per loro, come mi ha detto mio figlio, non c'è niente di male a svegliarsi alle tre di notte per questi motivi.

La fragilità dei nostri figli sta proprio in questo, che più si fanno coinvolgere e si legano a qualcosa di immateriale, come è la tecnologia, più si discostano e perdono il contatto diretto dalla nostra realtà. Kaspersky, nota azienda che produce antivirus, parla di “amnesia digitale”.

Facciamo una considerazione: provate a far fare dei calcoli a mente ai vostri figli. Loro prenderanno in mano il telefono, ma dovete dire che non va usato il telefono. Ma se i nostri figli demandano tutto alle macchine, perderanno l'uso della memoria, della testa. Una cosa su cui dobbiamo riflettere.

Quando si parla di “amnesia digitale” si parla anche di quanto peso abbiano i selfie e quanto

facciano perdere di vista l'emozione che si sta vivendo in quel momento.

Vi racconto dell'Expo. Ho portato mio figlio di 12 anni e un amichetto all'Expo. Finito il giro, ho deciso di andare di sera a vedere il Duomo. Bellissimo, di sera, illuminato. Ho fatto le foto di rito, poi Mc' Donalds al di là della strada. A quel punto mi sono reso conto che non mi ero gustato il Duomo, ma mi ero concentrato nel fare il selfie con mio figlio. L'ho visto con il terzo occhio, che è la lente del telefonino, quella da cui i nostri figli vedono tutto. Infatti quando vanno in gita e chiedi cosa hanno visto, ti dicono: ora ti faccio vedere le foto. Ma io voglio sapere che cosa hai visto, i colori, gli odori, tutto. Noi stiamo facendo lo stesso errore e ci dimentichiamo di gustarci le emozioni del momento. La foto non rende il contorno.

Quando noi ragioniamo di queste cose, dobbiamo anche renderci conto di quanto sia facile per i nostri ragazzi fare e farsi delle foto. E da qui, anche quanto è facile farsi delle foto non vestiti. Prima dell'avvento del telefonino, farsi una foto di nudo era complicato, dovevi comunque rivolgerti a qualcuno, dovevi pensare a dove svilupparla, dove salvare o mettere negativi e foto fatte. Oggi con i telefonini è cambiato tutto.

Mi scrive un papà, professore di religione, dicendo che crede che la figlia di 13 anni sia stata presa di mira su Whatsapp da un pedofilo, visti i contenuti dei messaggi. La prima cosa che mi è saltata agli occhi vedendo i vari messaggi è stato il numero di telefono di provenienza: il prefisso è del Nord Africa e la ragazzina vive a Verona. Per prima cosa mi chiederei come mai ha avuto il numero. Poi osservo i messaggi: la ragazzina risponde senza chiedere chi è, rispondendo con i cuoricini come li ha ricevuti. E su web non si fanno le domande che si farebbero normalmente nella realtà se una persona sconosciuta si avvicinasse. Solo dopo 24 minuti e tanti messaggi la ragazzina dice "Non ti conosco". Ma non chiede: "chi sei?", "Come hai avuto il numero".

Seguono una serie di messaggi assurdi, richieste di foto, ecc. a cui pone termine la ragazzina dicendo che la mamma ha letto tutto e che se continua sporge denuncia.

Ma una ragazza debole quanto ci mette a fare una foto e mandarla? E poi ne farà altre sotto minaccia di farlo sapere ai genitori o di diffonderla.

Volevo dimostrarvi però la facilità con cui i nostri ragazzi parlano, anche di cose spinte, in Rete con chi non conoscono, senza fare le domande fondamentali. Ecco perché bisogna fare attenzione e ci sono degli aspetti su cui bisogna tornare.

Primo aspetto: i nostri ragazzi controllano il telefonino fino a 200 volte al giorno, che significa ogni 6/7 minuti. Hanno quindi già una sorta di dipendenza dalla tecnologia. La distanza fra dito, occhio e cellulare è troppo breve, ormai il cellulare è un'estensione delle dita.

Questo però comporta un grandissimo calo dell'attenzione, quindi prima regola: non si studia con il

telefono.

La dipendenza si trova anche fra gli adulti. Al nostro centro di ascolto abbiamo il caso di una mamma che sta perdendo la sua famiglia per questo, perchè oltre alla dipendenza, dalle 5 della mattina alle 2 di notte deve sempre essere connessa, è entrata a far parte di gruppi particolari e questo la sta rovinando.

Si chiama “Digital Detox”, la disintossicazione da digitale, da dipendenza dal digitale. Al Policlinico Gemelli c’è un reparto per questo. C’è un luminare americano che per farlo dice di cominciare restando per 72 ore in assenza da tecnologia. Questa signora però non ci riesce, si è data dei tempi, ma questo implica ancora una dipendenza. Come con il fumare: diminuire, ma non smettere non significa uscire dalla dipendenza. Bisogna rinunciare alla prima sigaretta.

Provate a farlo con i vostri figli: senza tv e cellulare per un giorno, anzi all’inizio per due ore. Vedrete che però gli manca il collegamento con l’esterno.

Altra considerazione: prima si iniziano ad utilizzare le tecnologie, in termini di età, più si diventa prigionieri dalla tecnologia. Mio figlio di 12 anni Lorenzino, ci prova continuamente, ha chiesto il cellulare anche a Natale, ma ritengo che l’età giusta sia la prima superiore, quando esce di più, quando c’è una maturità maggiore, quando potete stipulare un contratto di responsabilità con i vostri figli e stabilire delle regole. Se sono abbastanza maturi anche in terza media, però ricordatevi che più si usa la tecnologia da piccoli, più c’è un’assuefazione da tecnologia che non ti permette più di essere come prima, di desiderare di uscire per giocare a calcio o con gli amici.

Il problema è quando i ragazzi non hanno regole, quando si regala un tablet o uno smartphone a 9 anni. Se si inizia senza regole, poi non si può tornare indietro.

Noi non dobbiamo creare un muro, ma dobbiamo essere coerenti. C’è un bellissimo libro che è molto interessante che si chiama “Se mi vuoi bene dimmi di no”. Noi di solito diciamo sempre di sì e non li abituiamo a conquistarsi quello che vogliono. Quando tu soffri per avere una cosa, la apprezzi di più. Ma con questi mezzi è più facile perderli di vista anche se sono in salotto, perché non sappiamo chi c’è dall’altra parte.

Ci sono degli aspetti, non solo psicologici, ma anche fisiologici di cui dobbiamo tener conto.

Non ci sono però dei teoremi validi per tutti, ci sono delle regole, in cui se voi ci credete potrete trovare il modo più consono per voi e per i vostri figli per gestire le situazioni.

Deve essere però qualcosa a cui si arriva con facilità, per esempio ai vostri figli piace vantarsi di conoscere programmi, di usare la tecnologia. Allora fatevi spiegare da loro cos’hanno installato, perché, a cosa serve. Può essere un modo per ridere insieme, per conoscersi, per passare un po’ di tempo insieme... altra cosa che manca nelle nostre famiglie. Il dialogo spesso non c’è, ma non solo

su questi temi, non c'è perché magari sono i genitori ad essere al cellulare mentre stanno a tavola.... Oppure guardano la tv mangiando.

Per la mia esperienza un ragazzo di 1° superiore dovrebbe essere in grado di gestire il telefono.

Importante: ciò che è illegale fuori della Rete è illegale anche in Rete.

In Rete non è solo gioco, perché ciò che scrivi resta impresso come se fosse scritto sulla pietra.

Mentre invece i nostri ragazzi sono bravi a scrivere, ma si dimenticano o fanno finta di non capire cosa accade quando cliccano su "invio". Pensate a quanti articoli ci sono di situazioni in cui i ragazzi riprendono gli insegnanti in classe. Ricordate che tutto ciò che si mette in Rete viene registrato da un minimo di tre mesi ad un massimo di due anni, Whatsapp ha dei server di riferimento, quindi quando mando un messaggio resta a me, a chi lo riceve e a Whatsapp. Resta su Whatsapp anche se io lo cancello.

Insegniamo quindi un concetto fondamentale: in Rete non si insulta nessuno. Viene scritto mese, giorno, ora, secondo e resta. Quando noi siamo vicini a dei reati, Polizia Postale o Carabinieri si rivolgono a chi è intestata l'utenza. Questa è una cosa da ricordare, non occorre essere esperti di tecnologia. Quindi bisogna dire: ricordatevi che tutto ciò che scrivete è tracciato: si sa da dove parte e dove arriva. Punto. E' facile, ma così facile che spesso ci si dimentica dei vari reati che ci sono a contorno di comportamenti in Rete.

I nostri ragazzi spesso non ci pensano. Reati diffusi sono minacce (612 del Codice penale), ingiurie (594 del Codice Penale), la diffamazione (595 del Codice Penale), sostituzione di persona (494 del Codice Penale). Allora dobbiamo insegnare ai nostri figli che da quando hai 14 anni e un giorno per l'Italia sei penalmente perseguibile. Lo sapevate che offendere il Presidente della Repubblica è reato? Si può prendere fino a 5 anni. C'è un 35enne di Conegliano a processo per questo, perché ha scritto un'offesa in Rete. Magari qualcuno l'avrà gridato in piazza il giorno dell'elezione, ma un'altra cosa è scriverla. Queste cose vanno dette ai propri figli. Come va detto che offendere gli insegnanti è "Oltraggio a pubblico ufficiale".

Se io litigo con qualcuno per strada e ci offendiamo, se non ci sono testimoni, è la mia parola contro la sua. Ma se lo scrivo è diverso. E se scrivi una cosa sbagliata poi fai fatica a recuperare. La Rete funziona come un'onda, "l'onda dell'odio". Significa che quando tu scrivi qualcosa in Rete, questa cosa può avere una diffusione tale e una serie di reazioni che spazzano via la persona che ha scritto quella frase, anche se magari non l'ha scritta con cattive intenzioni. In natura questa cosa non esiste, ma in Rete si.

Quando vi dicevo che si sono presentati da me una mamma e un papà preoccupati perché la figlia di

quinta elementare non vuole più andare a scuola perché l'hanno esclusa dal gruppo di Whatsapp, dovete pensare che la comunicazione tramite la tecnologia è diventata così importante da rappresentare il suo mondo. E quando tu mi offendi in Rete è peggio di quando mi offendi in natura, perché in Rete ho un sacco di contatti.

Così a Mantova un gruppo di ragazzetti ha creato un profilo falso di un'insegnante e adesso ci è andato di mezzo l'unico quattordicenne perché gli insegnanti sono stanchi di essere messi in Rete, di essere offesi e loro possono denunciare. In questo caso rischia fino a tre anni per Diffamazione aggravata. Non gli daranno tre anni di carcere a quattordici anni, ma iniziare con un processo penale non è il massimo. Quindi l'insegnamento che di solito date ai vostri figli: non offendere, va trasferito anche in Rete.

Quindi vediamo alcune regole, che sono poche:

Non si offende nessuno in Rete

Non si accetta niente da nessuno

Non si condividono le password

Non si usano i telefonini a scuola. Quest'ultima frase spero la potremo togliere, perché i nostri figli riescono a gestire lo strumento e lo usano solo quando strettamente necessario.

Ricordate anche i reati. E ricordatevi che quello che scrivo rimane e questo vale anche per tutto quello che metto: video e foto.

Perché è di moda fare sexting?

Questo è il profilo di una bambina di 10 anni, chiuso dalla Polizia Postale. La domanda spontanea è: ma chi le ha insegnato a fare certe cose? Ma il punto è che non glielo hanno insegnato, ma questi temi vanno ripresi, affrontati.

In Rete vengono messi 12mila autoscatti ogni 40 ore. Provate a pensare quante foto dei nostri ragazzi sono messe in Rete, magari in reggiseno o senza, per un fatto di appartenenza al branco, per sentirsi parte delle ragazze Vip. Oppure per fare un regalino al morosetto, che poi la condividerà con i suoi amici, perché non è in grado di tenerla per sé, non è in grado di gestirla. E così la foto non sarà più tua, il tuo corpo non sarà più tuo, ma di tutti quelli che la riceveranno. Provate a pensare se una foto di nudo di vostra figlia fosse in un tutto l'istituto scolastico e tutti i ragazzi ce l'avessero nel telefonino.

Qui scatta un altro meccanismo: la **vergogna**. Che è molto difficile da gestire.

L'altra volta abbiamo parlato del giudizio e del fatto che si va in Rete perché non devi confrontarti con qualcuno guardandolo negli occhi. Qui si tratta di pensare che quello che hai fatto è a livello mondiale, magari anche sul telefono di tua mamma e di tuo papà. Ecco perché ci sono fenomeni

come questi: 34 indagati, 29 minorenni, perché anche a 14 anni sei penalmente perseguibile. Delle tante serate che ho fatto, solo una volta mi sono sentito stressato, perché ad un incontro di qualche anno fa si è presentato mio figlio, aveva allora 13 anni, e mi ha detto che voleva capire di cosa parlavo, visto che a casa non ci sono mai. Non è stato facile per me, ma ho fatto la serata. Poi qualche giorno dopo, mentre eravamo in macchina a Trebaseleghe dove abitiamo, vediamo passare una ragazza e lui mi dice: “papà vedi quella? Tutti abbiamo delle foto di nudo di quella lì, anzi gli altri le hanno”. Allora mi ha detto: “Ma se come tu hai detto ogni messaggio, ogni foto è tracciabile e si può sapere chi e quando invia cosa. Perché dovrebbero portarmi in caserma o dovrebbe intervenire la Polizia o i Carabinieri?”. Per un motivo fondamentale: la detenzione è un reato penale. Averle le foto è pericoloso. Solo averle è reato: numero 604 del Codice penale in cui si dice che il minore che riceve un selfie pornografico è passibile di detenzione di materiale pedopornografico. Fare la foto è penale: 603 del Codice Penale, sei produttore di materiale pedopornografico. Cosa dire ai nostri figli? Di cancellarla, anzi prima la guardi e poi la cancelli. Prima che ti venga voglia di mandarla ai tuoi amici, perché è un altro reato: diffusione di materiale pedopornografico, è un aggravante. E’ un reato gravissimo che possono fare anche i nostri figli.

Vi parlo di un caso che in parte ho seguito: lo scorso dicembre una ragazzina ha fatto un servizio orale a dei ragazzini che hanno filmato tutto e messo in Rete. In due giorni il video è arrivato a Berlino. Il papà si è rivolto a noi per sapere che cosa poteva fare. Nulla. Non si possono sequestrare tutti i telefoni, pc, quando è in Rete è difficile da fermare. Quello che il papà deve fare è parlare con la figlia, farla aiutare e ricordarle che un domani dovrà fare i conti con la “vergogna”, dovrà convivere con questa cosa. Provate a pensare quanti articoli, anche sui giornali locali, ci sono di persone che per vendetta, per bravata, per dispetto, diffondono video o foto. Per questo non si è mai sicuri.

Un ragazzo di 14 anni mi ha scritto se si possono mettere foto di nudo di ragazze su Facebook. Alla risposta: “No, soprattutto se minorenni”. Mi ribatte: “Tipo quattordicenni”. La risposta è: “Assolutamente no”. Risposta: “Quindi non le posso mettere”.

Questo perché i ragazzi non si rendono conto di quello che fanno. Bisogna parlare con loro, riportarli a parlare della loro nudità per sottolineare il valore del loro corpo. Questo è importante. Non si vive solo di aspetti interessanti, perché poi bisogna fare i conti con la vergogna e quando raggiunge livelli insopportabili si arriva al suicidio.

Per questo dobbiamo educare i nostri ragazzi che le foto di nudo non si fanno, perché mettono a rischio se stessi, la propria reputazione, perché poi devono fare i conti con la vergogna, anche a 14

anni.

Quindi in Rete non ci si spoglia mai e non si forniscono proprie informazioni.

Altro aspetto: bisogna capire il cyberbullismo e capire quanto è dilaniante per i nostri ragazzi.

Nel libro ho fatto due capitoli sul tema: “Cyberbullismo questo sconosciuto”, “Minori e responsabilità civile e penale”.

Primo aspetto: tutti noi a grandi linee conosciamo il bullismo. Bullo di solito è chi offende e picchia, di solito ha dei testimoni, che sono testimoni e anche succubi del bullo, ci sono poi dei luoghi e dei tempi ben definiti per esercitare la “bullità”. Nel cyberbullismo questo non esiste. Il cyberbullismo, con il nuovo decreto del ministro, entra completamente come un reato acclarato dallo Stato Italiano, ma bisogna capire che cos’è. Il cyberbullo non ha limiti spazio-temporali, ti attacca 24 su 24, anche a migliaia di chilometri di distanza.

Mi è capitato in un incontro con un istituto professionale con ragazzi di 4° in cui c’erano solo ragazzi, tutti alti e uno proprio piccolo piccolo. Lo chiamo e uscendo tutti i suoi vicini li danno delle sberle, lo spintonano. Allora ho fatto notare quanto fosse facile fare i “forti” con chi sicuramente non reagisce. Ma ho anche detto che se lui fosse stato cattivo, poteva vendicarsi in Rete. Perché può essere molto peggio lui come cyberbullo di tutti gli altri messi insieme.

Ci sono addirittura dei portali, come ask.fm, dove ci si può offendere restando anonimi. Togliete i vostri figli da questo sito. Poi c’è un altro aspetto importantissimo: l’indebolimento delle remore etiche, perché siccome non ti vedo, siccome non sai nemmeno chi sono posso dirne tante, ma tante, anche quelle che di persona non oserei dire. Ecco perché il cyberbullismo è devastante, perché attacca l’anima dei nostri figli, la reputazione. Ecco perché dobbiamo entrare con meccanismi particolari e devono partire le denunce per il cyberbullismo.

Ask.fm è diabolico. E’ nato da un’idea di due fratelli russi per poter corteggiare la ragazza che piaceva senza dire chi eri. Come mandare un mazzo di rose rosse anonimo. Era bella l’intenzione, ma i nostri ragazzi non mandano le rose, mandano le spine e ne fanno le spese i ragazzi deboli. Anche su ask.fm ci sono simposi sul suicidio e moltissimi ragazzi partecipano e seguono la discussione. Proprio per questo ho dedicato un capitolo a questo tema: “Ero vittima e ho deciso di morire”. E parliamo dei nostri figli.

Un papà scrive: “Un conto è essere vittime di bullismo ed essere umiliati davanti a qualche ragazzo, un conto è avere il cuore spezzato e sentirsi rifiutati da una ragazza”. Quasi tutti, anche se siamo sposati, se abbiamo qualcuno, ricordiamo qualcun altro magari quando sentiamo una canzone, vediamo un film o una città. E se questa persona ci ha fatto star male, il ricordo è ancora più vivo, perché ha intaccato l’anima.

Questa è la differenza fra bullismo e cyberbullismo.

Dovrei quindi chiedervi: fa più male una gamba rotta, bullismo, o elaborare un lutto, cyberbullismo?

Ragionate su questa tipologia di dolore, quella che descrive bene questo papà, che prosegue: “Ma deve essere un’esperienza completamente diversa, rispetto alla generazione precedente, quando queste ferite e umiliazioni sono sotto lo sguardo di un pubblico di adolescenti on line, quindi molto più ampio. Penso che mio figlio sarebbe sopravvissuto a questi episodi di bullismo e umiliazione se avessero avuto luogo prima dei computer e di Internet. Ma penso che ci siano poche persone che avrebbero avuto la resistenza e la capacità di sopportare un tale livello di attacco nucleare ai propri sentimenti, alla propria reputazione di giovane preadolescente nel mezzo di velocissimi cambiamenti fisici, emotivi e di ormoni infuriati”.

Queste sono delle tipologie di cyberbullismo, vedete quante ce ne sono?

Dalla sostituzione di persona (494 del Codice Penale), ovvero mi creo un falso profilo su Facebook a nome tuo e ti sputano, ancora peggio se faccio un profilo Facebook falso di una persona famosa, perché c’è anche il danno patrimoniale. Queste cose vanno dette.

Altro caso di una ragazza di 18 anni, di poco tempo fa (giornale del 25/11/15) successo in America: “Osessionata dai selfie, si suicida a 18 anni. Su web la deridevano per il suo aspetto”. Il proprio corpo che non le piaceva, il confronto con le foto patinate delle star che impazzano sul web, gli attacchi di bullismo su Facebook e le battute dei compagni di classe che per lei equivalevano a pugnalate sulla schiena, l’hanno portata ad un gesto estremo.

Ma noi quanto siamo attenti ai nostri figli e verificiamo quanto bene stanno?

I genitori se ne sono accorti pian piano trovando sul suo cellulare migliaia di foto sue, di ogni parte del suo corpo con accanto commenti negativi sul proprio aspetto e sul peso e dopo aver scoperto che la propria figlia era stata vittima di cyberbullismo su Facebook e che a scuola si sentiva presa di mira. E’ successo in America, ma poteva succedere anche qui.

Abbiamo un altro caso, Nadia, una ragazzina di Cittadella, vittima di ask.fm dove ingenuamente ha chiesto un’opinione sul suo aspetto. E lì sono cominciati i commenti negativi, le offese, fino a dirle “ammazzati”, “non vali niente”, fino a quando, probabilmente anche per questo, si è buttata dal decimo piano. Uccisa dalla Rete, anche.

Ma c’è poi il ragazzo “dai pantaloni rosa”, ovvero un ragazzo la cui unica colpa era che la mamma lavando i pantaloni li ha fatti diventare un po’ rosa, quindi gli hanno attribuito una presunta diversità sessuale. Lo hanno massacrato in Rete, a scuola, dappertutto fino a quando non ha retto e si è impiccato.

Poi abbiamo il caso di Carolina, l'insegnante di Carolina è la senatrice Ferrara che ha fatto il provvedimento sul cyberbullismo. Carolina si è buttata dal terzo piano di casa, 14 anni, vittima di queste offese in Rete.

Noi dobbiamo capire quanto è pregnante per i nostri figli essere offesi in Rete, perché quello è il loro mondo. Noi dobbiamo educarli ad usare la Rete senza offendere nessuno, come li educiamo nella realtà.

Anche lo Stato italiano è arrivato al punto di dire basta e sono arrivati otto avvisi di garanzia per ragazzi dai 15 ai 17 anni e il reato presupposto è "istigazione al suicidio". Da questo fatto ricordate che se i vostri ragazzi si fanno prendere dall'onda dell'odio, offendono qualcuno e poi questa persona si ammazza, vi arriva la cartolina verde a casa. E non è certo carino a 13 o 14 anni essere indagati per questo.

Dobbiamo educarli ad usare bene le tecnologie, anzi ad utilizzarle meglio.

Altra storia: Rehtaeh Parsons, 15 anni in Nuova Scozia viene stuprata e le foto dello stupro vengono diffuse in Rete, lei si suicida per la vergogna. Tutti i "like" che hanno preso quelle foto, per lei sono stati come una nuova violenza. La persona che le ha pubblicate prende solo un anno e l'opinione pubblica ha un moto di sdegno, questa persona si difende dicendo che "in fondo ha solo pubblicato delle foto". Ma pensiamo cosa ha comportato tutto questo nella testa della ragazza.

Due anni fa abbiamo fatto un centro di ascolto a Verona e una ragazza di 18 anni, lesbica, ci ha raccontato la sua storia: a 13 anni con un'amica si è fatta delle foto spinte per compiacere un signore di Milano che le ha pagate. Lei è andata in depressione, ha cercato il suicidio, ora è in cura, perché non riesce più ad accendere un pc. Ogni volta che accende un computer ha paura di rivedere quelle foto.

Quando premi "invio" non si può più tornare indietro, non puoi più chiedere scusa e soprattutto non puoi permetterti di sbagliare. E' una condizione umana difficile, quella di non poter sbagliare, una condizione che non ci appartiene, ma la Rete è così e noi dobbiamo adeguarci e dobbiamo insegnarlo ai nostri figli.

Chiudo con un altro caso, Amanda Todd, 15 anni che ha fatto tutte queste cose insieme: Amanda si è fatta una foto in topless per assecondare una persona, queste foto sono state messe in Rete, quando lo ha saputo è rimasta traumatizzata, man mano che si spostava, cambia scuola ecc, queste foto la seguivano così come chi la ricattava. Ha tentato tre volte il suicidio, fino a quando ci è riuscita.

Ecco perché noi dobbiamo parlare ai nostri figli. Queste cose ci fanno male e quindi tutti insieme dobbiamo intraprendere un percorso educativo per evitare che accadano.

Ultimo tema: **adescamento**.

Chi sono queste persone?

Al 96% maschi (il 4% donne, ma sono le peggiori), al 44% ragazzi dai 21 ai 30 anni (altro che signore anziano), persone che conoscono bene la tecnologia e la Rete e sanno che i ragazzi si collegano al pomeriggio. L'arte dell'adescamento in Rete si chiama in gergo tecnico "browning".

Vi segnalo alcune notizie: questa è datata, ma importante, e riguarda una ragazzina rapita a Brescia, perché è andata ad incontrare una persona conosciuta in Facebook. Ricordate che l'adescamento non è legato solo alla violenza sessuale, ma anche al traffico di organi. Lei si è salvata perché in Svizzera ha trovato un telefono e chiamato la mamma.

Ecco un esempio di prassi per adescare i nostri ragazzi: si va dal fingersi coetanei della vittima (io ho 12 profili di varie età per studiare queste cose) fino al convincerli ad un incontro, si perché al pedofilo non interessano le foto, vuole l'incontro.

Vi faccio vedere una vignetta: "In Internet nessuno sa che sei un cane", dice un cane ad un altro cane. E' divertente, ma è estremamente esplicativa.

Se noi osserviamo attentamente le foto di alcuni profili falsi e guardiamo attentamente i particolari, possiamo capire se sono foto reali o prese dalla Rete. Nel profilo della ragazzina che ha chiesto l'amicizia a mio figlio spacciandosi per una coetanea di Piombino Dese, ci sono una serie di riferimenti alla realtà americana (macchina da scrivere, armadietto a scuola, scarpe, abbigliamento, libro di letteratura inglese). Io me ne accorgo, ma un adolescente no. Abbiamo poi scoperto che dietro a questo profilo ci sono due uomini.

Ma che senso ha avere amicizie con una persona falsa?

Faccio incontri di web reputation anche nelle società sportive, una di queste esperienze è stata al Cittadella Calcio con ragazzi di quindici anni. Ho fatto provare loro cosa significa essere ingannati su Facebook, spacciandomi per una ragazza della loro età e chiedendo l'amicizia. Qualcuno ha accettato, in particolare con uno ci siamo scritti e quando gli ho fatto capire che ero io, senza dirlo davanti a tutti, è sbiancato. Dopo un tot di tempo mi ha scritto dicendomi che dopo quella figuraccia fatta con me non accetta più amicizie on line da chi non conosce.

Con la stessa tecnica, con ragazzi di un anno in meno, l'anno dopo ne ho "adescati" 27 in due giorni. E questi sono i nostri figli.

Cosa vi voglio dire sostanzialmente? Che i veri orchi sono persone che vivono magari vicino a noi e che tramite la Rete adescano i nostri figli. Nel 2012 in Trentino ne hanno trovati 200 , una regione a

bassa densità di popolazione.

Un “professionista di adescamento” ci mette 8 minuti per fare tutti i passaggi: dal chiedere l’amicizia fino alla richiesta di un incontro. E i nostri ragazzi, che non hanno paura tanto arriva dal mondo digitale, danno credito e rispondono a queste persone qua.

Per concludere:

- il mondo virtuale è importante per nostro figlio
- tutti siamo potenziali vittime, mancando lo sguardo diretto
- la vera amicizia è quella di questo mondo
- troppi amici servono per aumentare l’autostima (ma non ci facciamo nulla di figurine elettroniche, meglio averne pochi ma veri)
- Facebook è utile, ma se gli amici corrispondono a persone che si conoscono veramente
- anche in Rete si possono commettere dei reati e ne rispondiamo noi genitori, almeno fino ad una certa età. Poi ne rispondono direttamente i nostri figli
- in Rete si scrive con inchiostro indelebile
- non esiste l’anonimato (viene sempre tracciato, a parte su ask.fm)
- non si può sbagliare e non si può chiedere scusa

Concludo con l’Etica della reciprocità:

“Ciò che non vuoi che sia fatto a te, non farlo agli altri”. Lo diceva Confucio...e non occorre essere informatici per spiegare questa cosa.

